

Libero scambio Ue-Usa. La linea di Bruxelles e Washington è di lasciare alla fase finale i dossier più controversi

Per il Ttip tour de force entro l'estate

Obiettivo: chiudere il perimetro dei negoziati prima delle elezioni statunitensi

Laura Cavestri

■ Una corsa contro il tempo. Il 12° round di discussione del Ttip – il negoziato in corso tra Usa e Ue per costituire la più ampia zona di libero scambio tra le due sponde dell'Atlantico – non si è affatto concluso a Bruxelles venerdì. Prosegue questa e la prossima settimana. Quindici giorni in più di intensi lavori in cui le parti cercheranno di mettere sul piatto quei contenuti che sinora, su troppi dossier, sono mancati. Inoltre, in primavera si aggiungeranno altri 2 round, sinora non previsti. Perché se i due negoziatori, europeo e americano, continuano a ostentare ottimismo su una possibile chiusura di principio dell'accordo entro l'anno, è difficile trovare, a Bruxelles, funzionari Ue pronti a scommetterci davvero. Obiettivo del surplus di lavoro, arrivare all'estate con «progressi sostanziali sulle regole, l'accesso al mercato e l'armonizzazione dei regolamenti» – ha spiegato venerdì il negoziatore Ue Ignacio Maria Bercero – «masoprattutto con un'idea compiuta del perimetro da dare al negoziato».

Dopo sarà troppo tardi. Nonostante le assicurazioni Usa, si entra nel vivo della campagna presidenziale americana. Ma nel 2017 si vota anche in Francia (che ha chiesto siano anche i parlamenti nazionali ad esprimersi sul Ttip, una volta sottoscritto) e in Germania (dove i movimenti di opposizione sono i più agguerriti). Intanto, la linea è quella di lasciare per gli end games, cioè l'ultima fase del negoziato, i dossier più divisivi. Tra questi c'è la pretesa Ue di un riconoscimento Usa delle nostre denominazioni di origine, Dope Igp agroalimentari.

Igp e dazi

Sul punto, le posizioni restano lontane. La Commissione Ue ha deciso di legare il tema della protezione delle Indicazioni geografiche all'accesso al mercato. In pratica,

ogni ulteriore confronto sul 3% di tariffe "escluse" dalla liberalizzazione nel precedente scambio di offerte avverrà solo dopo che anche la controparte statunitense avrà maturato, sul tema delle Indicazioni di origine, un livello di ambizione maggiore, più in linea con le aspettative della Ue. Un segnale. Ma non proprio una minaccia, visto che le tariffe sono già basse. La Ue propone comunque di azzerarne il 97%; gli Usa l'87 per cento. Sul fronte agroalimentare, la Ue punta al riconoscimento di una lista di marchi Dope Igp. Che però riguarda pochi prodotti di nicchia. Il

PRIMI RISULTATI

Le divergenze maggiori sono su Igp, dazi, apertura del mercato dei servizi e appalti. Si lavora per arrivare a luglio a un accordo su otto settori

grosso dell'Italian Sounding resta fuori. Bruxelles chiede di lavorare a un sistema di etichettatura ad hoc per distinguere un prodotto originale da uno che ne evoca il nome con l'inganno. Gli Usa sono tiepidi.

Servizi

Restano tutte le divergenze. Il mercato europeo dei servizi è già più aperto di quello statunitense dal punto di vista settoriale (servizi marittimi, trasporti aerei, pacchetto mobilità, Tlc, servizi postali). L'apertura, almeno parziale, di questi settori rappresenterebbe un "valore aggiunto" per la Ue. L'impressione di fondo, a Bruxelles, è che in realtà gli Usa, che hanno già un buon accesso al mercato europeo, puntino a consolidare la situazione, evitando il più possibile di fare concessioni.

Appalti

Altro tasto dolente. Qui le questio-

ni sono due. La Ue chiede che le proprie aziende possano avere libero accesso e diventare fornitrici delle imprese americane per gli appalti "made in Usa". Ma vogliono anche poter entrare nel mercato degli appalti sub-federali, cioè statali. Gli Usa frenano. Nel primo caso, perché esiste una legge, il cosiddetto "Buy American" che restringe il mercato agli operatori esteri e favorisce l'acquisto della manifattura Usa. Ma su questo punto gli Usa qualcosa dovranno cedere. Mentre per raggiungere il livello sub-federale – dicono – bisognerebbe coinvolgere tutti i 50 Stati.

I regolamenti settoriali

Si lavora per arrivare, entro luglio, a un accordo anche negli otto capitoli: automotive, chimica, farmaceutica, cosmetica, engineering, Ict, apparecchi biomedicali tessile. Gli Usa puntano sulla necessità di modifiche alla normativa Ue. La Commissione mira ad incentivare la cooperazione tra chi stabilisce le norme e gli standard internazionali con mutuo riconoscimento delle normative esistenti se soddisfano criteri di affidabilità e sicurezza.

Isds

Sugli arbitrati internazionali – cioè come gestire le controversie tra investitori privati e Stato –, i negoziatori Usa sono stati finora in "modalità ascolto". Presentata la proposta del commissario Ue al Commercio Internazionale, Cecilia Malmström, per istituire un sistema giudiziale (non più extra-giudiziale), che prevede un tribunale e giudici selezionati da Ue e Usa senza conclamati conflitti di interesse. Lunedì il Canada ha detto sì a questa proposta nell'accordo in via di perfezionamento tra Ue e Canada. Un precedente che sembra lasciare agli Usa poco margine per opporsi.

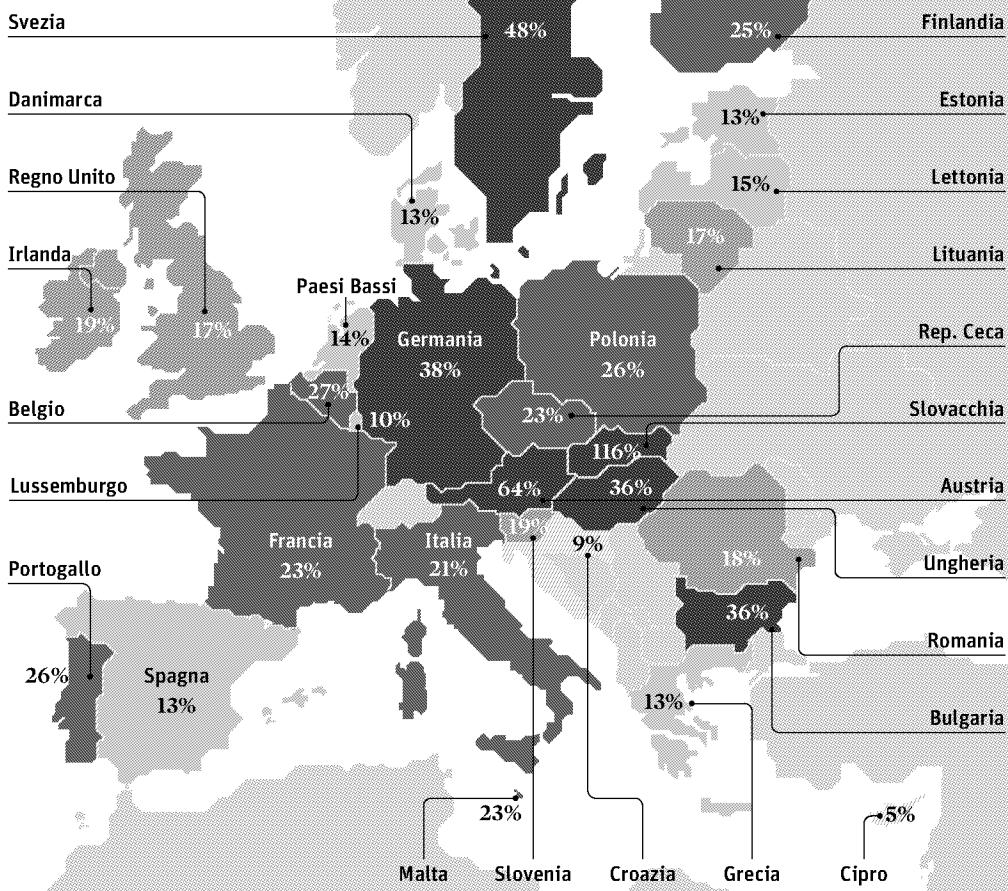
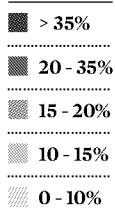
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Effetto Ttip sull'Unione

UN BOOM PER L'EUROPA

Stima dell'aumento dell'export negli Stati membri della Ue, cumulati fino al 2030, grazie all'accordo di libero scambio con gli Stati Uniti (Ttip)



Fonte: World Trade Institute dell'Università di Berna

Le ricadute. Report sugli effetti Paese per Paese

Germania e Italia le più avvantaggiate

■ Ma in Europa chi guadagnerebbe davvero di più dall'effettiva applicazione di un Ttip ambizioso? L'ultimo studio, in ordine di tempo, si intitola "Ttip and the Member States" ed è stato curato dal World Trade Institute (Wti) dell'Università di Berna ma commissionato dalla Camera di Commercio americana a Bruxelles (AmChamEu). In realtà è una serie di contributi provenienti da differenti istituzioni universitarie e centri di ricerca in Europa (si va dall'Ifo Institute tedesco all'Università di Cambridge, sino al Ceps belga, per l'Italia vi ha preso parte l'Università Sapienza di Roma) che tengono anche conto delle numerose statistiche, mappe e indicazioni in parte già elaborate da altri istituti.

L'obiettivo di quest'ultimo studio è però non solo fornire una "bussola" più aggiornata delle possibili ricadute derivanti da una ipotetica applicazione di un Ttip ambizioso e aperto nei mercati di riferimento. Ma anche farlo Stato per Stato, cercando di distinguere a chi andrebbe, nel caso, la fetta più ampia del possibile dividendo. Secondo lo studio del Wti è soprattutto un «gioco di scambio», in cui i Paesi Ue che hanno già rapporti consolidati con gli Usa potranno guadagnare di più, soprattutto in termini di incremento di export e di Pil. Molto meno, invece, per chi ha meno legami storici in termini di interscambio beni e servizi con Washington. Oggi Washington esporta in Europa per 160 miliardi. Bruxelles vende sull'altro lato dell'Atlantico per 187 miliardi. Complessivamente, il Ttip potrebbe portare agli Usa 95 miliardi di euro l'anno in più, un aumento del Pil (sempre annuo) dello 0,4% e un incremento annuo di export dell'8 per cento. Nella Ue entrerebbero invece 120 miliardi di euro in

più, un +0,5% annuo di Pil e un 6% di export.

Secondo lo studio, Germania e Italia – le principali manifatture europee che già oggi esportano, rispettivamente, in beni, il 17 e il 16,5% verso gli Usa e in servizi, il 23,6% e il 26,5% – potrebbero vedere, proprio sull'export gli aumenti più consistenti ipotizzando un'applicazione tra il 2017 e il 2030. Berlino crescerebbe complessivamente del +38%, Roma del 21 per cento. Soprattutto autoveicoli e settore chimico-farmaceutico, macchine utensili e agroalimentare. Sul Pil la crescita annua attesa sarebbe dello 0,5% annuo sino al

LE PROIEZIONI

Berlino e Roma vedrebbero un incremento dell'export, cumulato al 2030, rispettivamente del 38 e del 21 per cento

2030. Meno entusiasmante il +0,5% sulla disoccupazione. «Lo studio è ben equilibrato – ha affermato Fabrizio Onida, professore emerito di Economia internazionale all'Università Bicconi di Milano – ma è pur sempre un esercizio basato su centinaia di equazioni su export, consumo e soprattutto prezzi e salari flessibili, che sono il principale limite. La liberalizzazione del commercio, se arriverà, sosterrà il benessere complessivo della nazione, porterà vantaggi a molti settori, ma non a tutti. Ci sarà anche chi perderà competitività e occupazione. Sta ai negozianti Ue strappare più vantaggi possibili, soprattutto nei regolamenti settoriali e nella tutela delle Igp che per noi rappresentano un punto di forza».

L. Cav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

